

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
GUICCIARDINI 12.3.26.I.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
GUICCIARDINI 12.3.26.I.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
GUICCIARDINI 12.3.26.I.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
GUICCIARDINI 12.3.26.I.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
GUICCIARDINI 12.3.26.I.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
GUICCIARDINI 12.3.26.I.

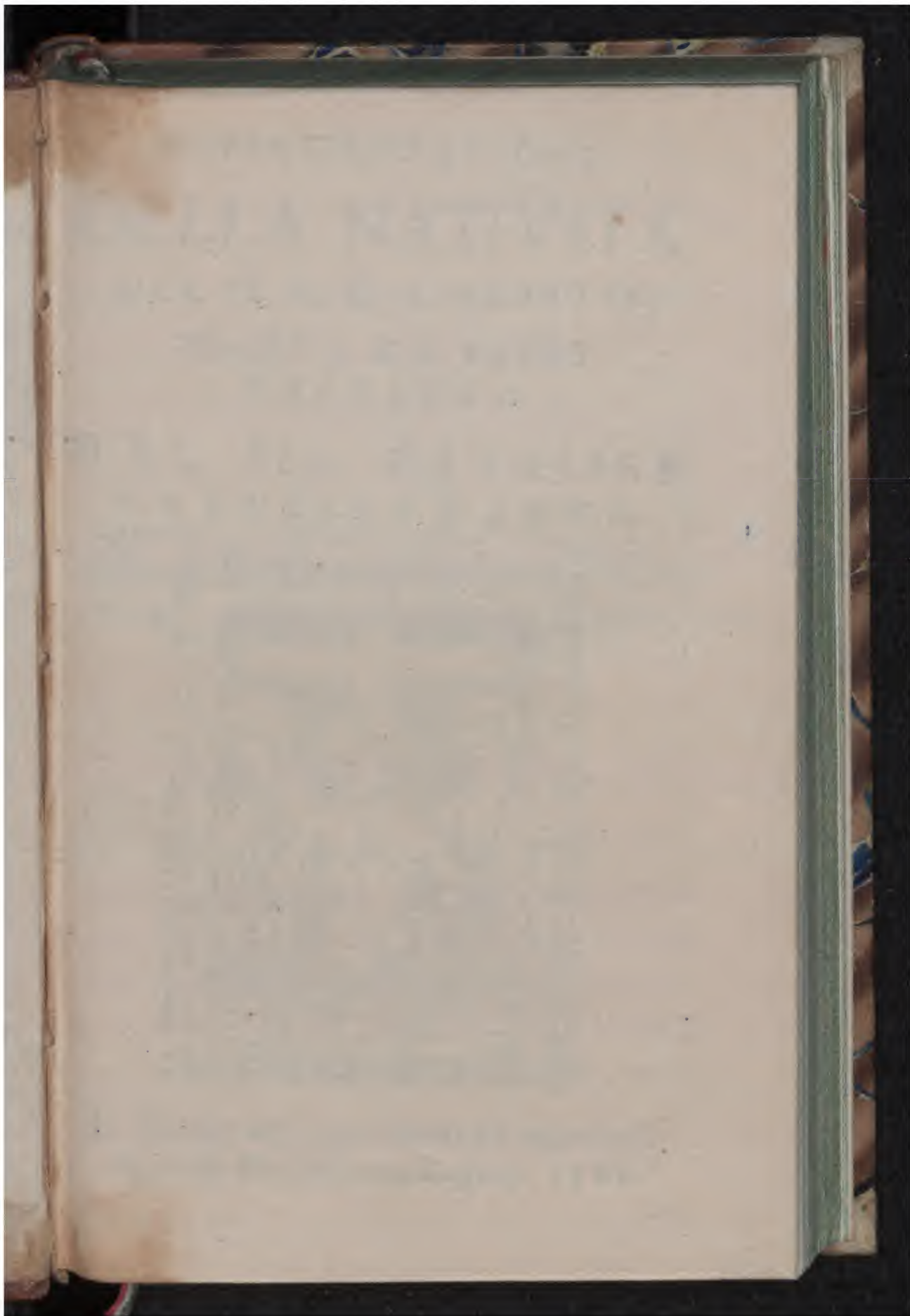
GUICCIARDINI

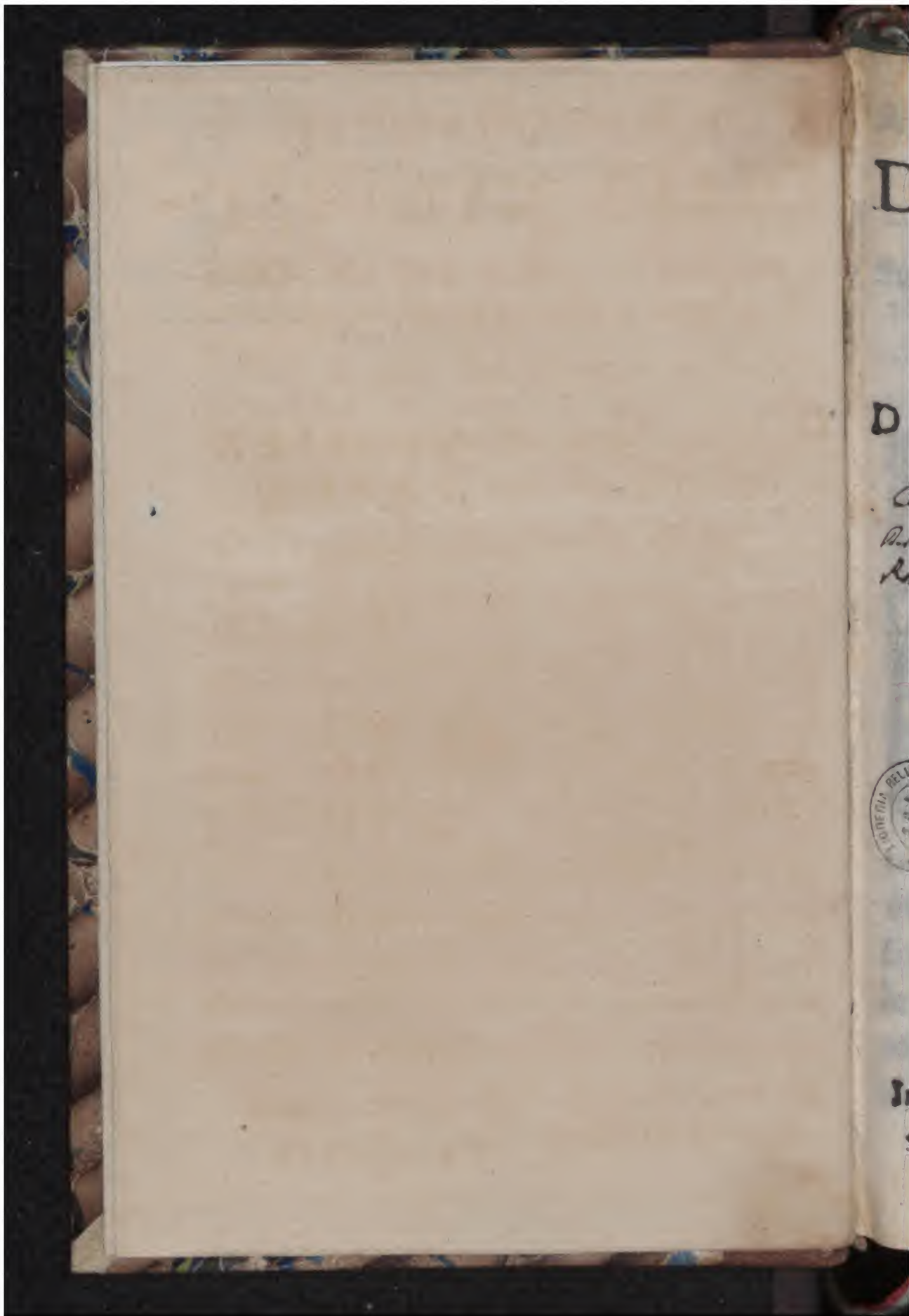
12

3 I-II
26

Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

12 - 3 - 26
1) 2)





RAPPRESENTATIONE
DELLA NATIVITA'
DEL N. S. G. CHRISTO,
TRATTA DA SACRI
THEOLOGI:

DAL SIG. CAVALIER
CORNELIO LANCI.

Composto per la Biblioteca del Principe

Roma 1785

G. Ricci.

Uglio. 1782.



In VRBINO Con licenza de' Superiori
Appresso Bartholomeo Ragusij. 1788.

RAFFRESENTATIONE
DELLA NATIVITA
DEL N. S. G. CRISTO
TRATTA DA SACRI
THEOLOG.
DAL SIG. CAVALIER
CORNELIO LANCE.



In VRBINO Conscripta de superioribus
apud Bartholomaeum Regium. 1788.

ALLA REVERENDA;
ET HONORANDA COME SO-
RELLA OSSERVANDISSIMA,

Suor Hortensia Passionei dell' ordine
di S. Agostino, Nel Monastero
di S. Maria della Torre.



INFINITO

& affettuoso
reciproco a-

more, che è

fra vostra R.

& Suor Por-

riamia cugi-

na; Monaca

in cotesto Mo-

nastero, l'infinite cortesies, ch'ella m'ha
vsate; & la grandissima sua diuotione,
son causa, ch'io se conueniẽtiemẽte, vo-
lendo dar' alla stampa la presente mia
rappresentatione; la dedichi a lei; e non
ad altra persona; e la preghi, come cal-

A 1 da-

damente faccio, si degni accettarla, an-
corche non sia dono degno di lei, e
quello hauere a grado, come cosa do-
natale di vn suo obligatissimo & amo-
reuolissimo, il che facendo, farà vno de
gli egregij atti della sua Illustre fami-
glia, e del generoso suo animo, in non
disprezzare le cose minime, donatele
da chi più non sà, e non può; & a me
darà animo di fornir, e dedicarle altre
opere spirituali; degnisi adunque com-
piacermi di quanto desidero, & libera-
mente mi comandi, che di cuore me le
offerò, & raccomando, come faccio a
Suor Portia, pregàdo voi, e lei, che pre-
ghiate il Sig. Iddio, che mi faccia gratia
che vna volta io sia liberato da tante in-
debite molettie, che mi son date per il
mio; & ch'io viua, & inuoia con la sua
santa gratia; il che sopra tutte le cose de-
sidero. Di casa il dì 17. di Agosto 1588.

D. V. Reuerenza Affectionatiss. come fratello.

Cornelio Lanci.

PROLOGO.



OPERA di
colui, qual di
tutto fu Crea-
tore, che egli
parlò per boc-
ca del Profeta,
quando disse;
io opero ne' vo-
stri giorni vn'
opera; la qua-
le voi non cre-
derete, se alcun
ve la narrerà:

Era (nobilissimi spettatori) che egli volea vnir-
a se l'humana generatione, facendosi di Dio,
huomo; d'immortale, mortale; d'inuisibile,
visibile; di spirituale, terreno; d'impossibile,
possibile; di Signor, seruo; e di Creatore, crea-
tura; e ciò per verificar le voci de' Profeti, per
liberar i santi Padri dal Limbo, per abassar l'or-
goglio a Satanasso, e per aprir le porte del ce-
leste regno all'huomo, fatto alla sembianza di-
uina, & adorno di nobiltà superna; e che dalla
Vergine fuile conceputo, e partorito, senza fusse
violato il virginal suo fiore: misterio nouo, al-
to, incomprendibile, che fece stupir la natura,
che spauentò i demonij, e da gli angeli non in-

A : reso:

teso; solamente da lui, che l'ordinò, secondo il
proponimento dell' infalibil sua volontà. Era-
uamo noi tutti, per i peccati nostri, quasi infi-
nitamente allontanati dalla salute nostra, che è
solo Iddio; ed erano questi estremi, per loro
stessi, tanto distanti, che senza mezzo, e mezzo
valeroso, non era mai possibile accoppiargli.
Il mezzo proportionato a gli estremi di partici-
par la natura dell'vno, e dell' altro, & gli estre-
mi erano Dio, e l'huomo; bisognaua adunque
vn mezzo, che fusse Dio, & huomo: e tale a que-
sto fine, è fatto Christo vero, e solo in quest' v-
so nostro mediatore, per riunirci a Dio; fonda-
mento nostro, per stabilirci; pastor nostro, per
gouernarci; hostia nostra, per santificarci; sa-
cerdote nostro, per benedirci; capo nostro,
per instituirci; via nostra, per condarci; vita
nostra, per risuscitarci; verità nostra, per in-
formarci; Dio nostro, accioche l'adoriamo; &
huomo nostro, accioche l'imitiamo. Oh be-
nedetto, chi con tanta nostra salute viene. Egli
piccolo, per aggrandirci; egli pouero, per ar-
ricchirci; egli seruo, per liberarci; & egli mi-
sero, per consolarci; che Balta, e seuera giusti-
tia comanda, che, come peccò l'huomo in voler
esser Dio, e saper come Dio, così non sia l'erro-
re rimesso, fin che Dio non sia fatt' huomo; e ciò
tanto piacque all' infinita, & inuincibile carità
paterna, che, per salute del seruo ha dato il fi-
gliuolo, & figliuolo vnigenito, e con il figliuo-
lo ha

lo
lic
pa
do
lia

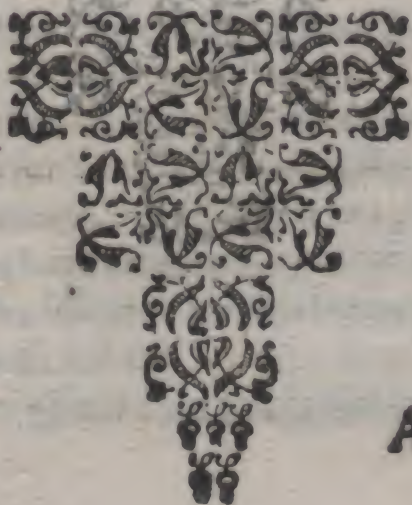
il
a-
fi-
è
o
o
i-
c-
e
-
v-
a-
r
a-
o,
a
n-
&
e-
li
r-
i-
i-
r-
ro
ò
ia
fi-
o-
lo ha dato ogni cosa. Hoggi adunque (oh fe-
lici noi) è nato il figliuolo di Dio, disceso dal
paradiso, in carne humana, per saluar il mon-
do; e di questo, con il suo aiuto, e fauore vo-
liamo recitarui vna breue Rappresentatione.

Però degnateui, che ve ne preghiamo per
amor suo, prestarci tanto silentio, che
basti; e pregarlo del continuo, che
(insieme con l'autore) ci conduca
in quella sua celeste Corte; doue
egli regna, & regnerà per
tutt' i secoli de' secoli.

Attendete, che ho-
ra si dà principio.

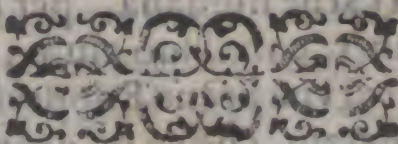
Seruitore del-
le Signorie
vostre.

Il fine del Prologo.



A 4

INTERLOCVTORI.



Iesef ſpoſo della Vergine Maria.

Vergine Maria.

Pippo

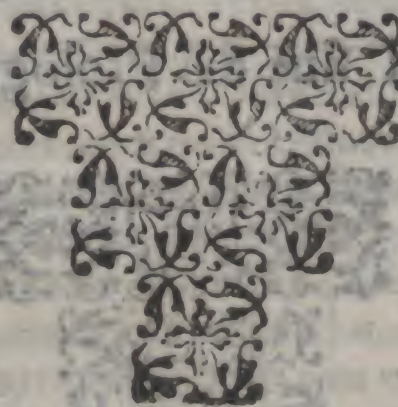
Mco

Nanni

Gabriel Angelo.

} Pastori.

Con altri Angeli, che cantano.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Iosef, Vergine Maria.

Iosef. **O**R che habbiamo accommoda-
Hto qui il nostro asinello, con il
bue, che non darà fastidio a per-
sona, andiancene in Bethleem, a
vedere se alcuno ci vole alog-
giare; fin che saremo spediti.

Verg. E' bene; ma dubito non siamo giunti tardi, e che
per la gran moltitudine delle persone, venute
ui per la medesima cagione, non siano piene tut-
te l'abitazioni.

Iosef. In nome del signor, poi, che è piaciuto a Otta-
uiano di far fare questa descrizione, e che con il
dar il danaro, dou' è l'effigie sua, facciamo pro-
fessione, e ci riconosciamo sudditi dell' Imperio
Romano, bisogna, che habbiamo pazienza, di
surgir questi fastidij.

Verg. Egli è necessario vbbedere i principi, che ci sono
dati

A T T O

dati dalla providenza, e bontà di Dio.

Iosef. Mi duole solamente di voi, che giouenetta, & nel termine, che siete hauiate hauuto questo disagio.

Verg. La gratia del Signor aiuta sempre a quei, che fanno volentieri quel, che deono.

Iosef. Io ho, come sapete, menato il bue per vendere, acciache del prezzo d'esso, ci seruiamo ne' nostri bisogni, & l'asino, perche sopra vi veniste più commodamente, che la distanza di 35. miglia, che sono da Nazareth, & Gierusalemme, e quella di cinque miglia da Gierusalemme, & qui, è tanta, che non credea la poteste far' a pie, e mai, nondimeno, hanete voluto salirui.

Verg. La gratia del Signor m' ha fatto breue, e facile il viaggio di maniera, ch'io non ho sentito alcun disagio. Attendiamo pur' a quel, che douiamo, senza perder tempo.

Iosef. Andiamo; passiam di quà, di doue son venuti questi Pastori; che è più corta.

S C E N A S E C O N D A.

Pippo, Meo.

Pippo. **Q**uesta, Meo, è vna grã quantità di persone; per lo corpa di me, che ho hauuto delle brighe bauere questa piccia di pane.

Meo. Non è marauiglia Pippo; perche Bethleem an-

cor

cor che non sia molto grande, è antica, e sono di lei discese molte genti illustre, e grandi, come sai; douendo hora ciascuno, per questa descrizione, e professione andare nella propria patria, di doue sono nati li suoi antecessori, è da credere, che ve ne habbino da essere infiniti; io son d' animo, che assai habbino d'albergare allo scoperto.

Pippo. Io lo credo; & ho veduto molti giacer sotto i portici, e per le panche delle botteghe; che non doueano hauer trouato albergo in nessun luogo. Oh ella è pur la bella cosa esser principe. Vedi, come Cesare, ancorche stia a Roma, fa far quà tutti questi popoli a suo modo; e mentre egli se ne sta con tutt' i suoi commodi, costoro hanno, per i suoi capricci, tanti dispiaceri.

Meo. Eh fratello essi ancora hanno da fare nel lor grado; che pensi, che benche vadino vestiti di bisso, e di purpura, e mangino, e beuino in oro, non habbino alcun dispiacere?

Pippo. Tensio habbino tutt' i contenti, e le sodisfattioni, che desiderano.

Meo. Si par a noi; che vediamo le lor grandezze, e non sappiamo i lor trauagli; io so che quello, che ha magior famiglia, e numero di pecore, ha magior briga di quello, che n'ha poca.

Pippo. In fatti io vorrei quei disagi, che tu pensi, che essi habbino, & essere, come loro.

Meo. Se tu sapessi, come è cupa questa fossa coperta d' ber-

d' herbe, e di bei fiori, per chiapparmi il lupo,
non desiderarisi mettermi il piè.

Pippo. La vuoi intendere a modo tuo; io ti dico, che la
pouertà m'è vna mala cosa.

Mco. Anzi tu sei vna mala cosa alla pouertà.

Pippo. Io son pouero.

Mco. Non sai, che li ucelli son pauerissimi, e non gli
manca nulla? Gli animali bruti non vivono di
giorno in giorno? Alle fiere basta per il lor vi-
uere, la loro solitudine.

Pippo. Tant'è io son di parere, che sia bella cosa esser
padrone, & hauere dei denari.

Mco. Saresti accompagnato del continuo da huomini
cattini, e ribaldi, che non ti direbbono mai vn
vero; e cercher ebbono, con lor vtile, pelliarti,
e indurti alla rovina de gli altri, e di te stesso.
Le mosche seguitano il mele; i lupi i corpi morti,
e le formiche le biade. Questa turba, seguita
la preda, e rapina, e non l'huomo.

SCENA TERZA.

Nanni, Pippo, Mco.

Nanni. **M**ai haurè creduto, che vn' huomo, che par
persona da bene, fusse di così cattiva men-
te; mi fa mill'anni trouar Mco, & auerli inelo.

Pippo. Ognuno si tēga la sua opinione; io mi terrò la mia.

Mco. **A**stieniti a quella, che ti gioua, e non a quella,
che

Nanni

Mco.

Nanni

Mco.

Pippo

Nanni

Mco.

Nanni

Mco.

Nanni

Mco.

Nanni

Mco.

Nanni

Mco.

P R I M O . 5

che pensi ti gionasse.

Nanni. Oh eccoli quà; buona notte compagni.

Meo. Buon' anno; Nanni pensava, che tu fussi innanzi.

Nanni. Esco purè hora di Beshleem.

Meo. E che vi hai fatto tanto?

Pippo. Non poteui hauer del pane eh?

Nanni. Eh non mi son già intartenuto per questo; ch'io
l'hebbi quasi quando voi.

Meo. E perche adunque?

Nanni. per vna cosa, che s'importa.

Meo. A chi? a me?

Nanni. Sì.

Meo. Et in che? perche?

Nanni. Tu conosci Abraam di Daniello?

Meo. Sì; ch'io gli ho dato mille volte il castio, per quel
prezzo, che egli ha voluto, & gli ho fatto mil-
le seruitij.

Nanni. Questi, venend'io verso la porta, sentij, che
dicea molto male del fatto tuo; e perche ti amo
assai, mi fermai a sentire, per ridirti il tutto.

Meo. Ah, ah, ah, come mi rido di coteste cose; mi dol-
go solamente del tuo disagio, e del dispiacere,
c'hai hauuto, per amor mio. Non sai, che hog-
gi si fa a gara, chi più mormora? e che nessun
gode di cosa alcuna più, che del dir male?
Poueretto, che sei; bisognarebbe, che abitass
le città, come abiti la campagna, & i boschi al-
orimenti, che per comprar il pane, & altre
cose necessarie, come feci già io; sentiresti dire
di

di quelle loro cittadine, e gentildonne, e di quei
 buomini da bene, e giusti, cose, che ti verrebbe
 voglia d'esser sotto terra, come sei sopra. Ah,
 ah, lascialo pur dire. Egli non parla di me; ma
 di se stesso.

Nanni, Egli dicea mal di te.

Meo. Quei della mia natura dicano male; perche non
 fanno parlar bene. Non fanno quel, che altrui
 merita; ma quel, che sogliono. Non sai, che
 molti cani abaiano più per la consuetudine, che
 per la verità?

Nanni. Tant'è a me, che non son' auezzo, con questi
 buomini, che hanno due visi, e due lingue, pa-
 rea mala cosa; e tanto più, che dicea mal di te;
 io te l'ho detto per bene.

Meo. Per bene l'accetto, e ti ringrazio dell'amoreuo-
 lezza; ma ti ho voluto dire della natura de gli
 buomini d'oggi di; acciò che vn'altra volta,
 non te ne marauigli.

Nanni. Certo, ch'io pensaua, che quando vn faceva pro-
 fessione d'huomo da bene, non dicesse bugie; in-
 famando il prossimo; e che non pagasse d'ingra-
 titudine l'amico; dal quale ha ricevuto molti
 beneficij.

Meo. Tu dici quel, che si douerebbe fare; ma non quel
 che si fa; i precetti, & le leggi de i nostri pri-
 mi padri, che furono, come noi pastori, non s'
 offeruano più; anzi si fa tutt' il contrario.

Nanni. Io voglio adunque continuar a star intorno al
 mio

Meo.
Pippo

Meo.
Nanni

Iosef

Mari

Iosef

Mari

ma gregge, senza pigliar pratica nella città ;
che s'io non giouerò, al mancò non nocerò a per-
sona, e non mormarerò del prossimo.

Meo. Farai sauiamente .

Pippo. E' tempo, che ci risoluiamo d'affrettar il passo ;
che i nostri compagni ci deono aspettare, per
mangiare.

Meo. Andiamo via allegramente, con l'aiuto di Dio .

Nanni. Così sia .

S C E N A Q V A R T A .

Iosef, Maria Vergine .

Iosef. S I come voi diceste, così ti è intervenuto; che
tutti gli amici, e parenti hanno le lor' abita-
zioni tanto piene, che non hanno hauuto luogo
per noi .

Maria. In nome del Signor. Torniamo, e stianci nella
capanna, doue lasciamo i nostri giumenti; che
la prouidenza eterna non ci mancherà di cosa
alcuna .

Iosef. Ohime Maria, io ho vn dolor grande a pensare,
che a questi tempi, di notte habbiate a stare con
si gran disagij .

Maria. Non sapete, che la fortezza de i giusti è resiste-
re alle tentationi, fuggir i piaceri, estinguer in
noi quanto diletto prouien dal mondo, abhorrire
i commodi, amare i tranagli, vincere senza ti-
more

8 A T T O

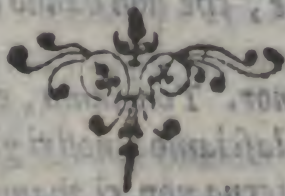
mare l'aunersità, e sopportare ogni cosa per
amor di Dio?

Iosef. Io, com' ho detto, non mi curo di nulla, se non
per amor vostro.

Maria. Non vi date pensiero di me; anzi meco rallegra
teui di questi incomodi; che l'aunersità, e tri-
bulation: hanno natura di ridurre l' huomo in se-
stesso; e che conoscendo esser in questo mondo,
per passaggio, non ponga la sua speranza in al-
cuna delle sue cose. Entriam dentro, con l'aiu-
to, fauore, e gratia dell' inuisibil Re de' Cieli.

Iosef. Passate.

Il fine del primo atto.



A T T O 9
S E C O N D O
S C E N A P R I M A.

Iosef solo.

EGLI è pur bene, che con queste
canne, e paglia stataui lasciata
a caso da' contadini, che ven-
gono alla città, acconci quì me-
glio, si può; acciò la neve, che
del continuo fiocca, non entri tanto dentro; e
ch' il vento non ci offenda, come fa; ancorche
Maria non ha di questo nessun disturbo, nè sente
alcuna molestia. Ma ohime, che lumi son quei,
ch' io veggio apparir, & maggiormente crescere
qua dentro? che soave odor' è quel, ch' io sento
uscirne? che sarà questo? che angelica melo-
dia sent' io?

Angeli cantano dentro Gloria in excelsis Deo.
in Musica; fornita la musica Iosef seguita.
Ohime, che tutta l'aria arde di celesti lampi, ed è
piena di nuntij Diuini. Ecco Maria, con angeli,
che hanno in mano, oh gran gaudio, il figliuol di
Dio; che pur hora (soministrandola gli angeli)
ha partorito Maria sempre Vergine.

B S C E.

S C E N A S E C O N D A .

Maria Vergine, Iosef.

Maria. **I**osef, rallegrateui, giubilate; ecco il vero
Messia; ecco il vostro, mio, & vniuersal
Creatore, e Saluatore.

Iosef. Oh Isaia, ecco (come profetasti) che la Ver-
gine, non pur ha concepito; ma ha partorito il
figliuolo. Ecco, che (mercé sua) hora la giusti-
tia, e la pace sarà conosciuta.

Maria. Facerollo con questo mio velo, non come egli
merita; ma come la mia pouertà comporta; per-
donami Signor, s'io non fò quel, che meriti, e
che in luogo di capezzale, postori qui fra questi
due animali; acciò con' il loro alito, ti riscaldi-
no, ti metto questo fasso, inualto in questo fieno.
Coei, che ha generato quello, che generò tei, e
che ha fatto il Fattore, di cui ella è fattura, e
partorito quello; del quale è nata, ti rende gra-
tie della gratia; che le hai concessa; onde ella
è madre in amore, figliuola in riuerenza, &
sposa in carità.

Iosef. Signor, & Iddio de' padri nostri benedetto sia
in eterno; eternamente sia benedetto il nome tuo.
Benedetto sei nel tempio della tua gloria per
sempre, e per tutt' i secoli. Sei benedetto nel
trono del regno tuo. Sei laudabile, & glorioso
sopra

Pippo

Meo.

Pippo

Meo.

Pippo

Meo.

S E C O N D O. II

sopra i Cherubini; e dall'altezza de' cieli risguardi il profondo del centro; e non pur spasseggi sopra l'onde de i mari, & vai sopra la somità de i venti; ma vedi quello, che non si vede, & intendi quello, che non s'intende; e perciò benedichinti il lungo, & il breue delle notti, e de i giorni; Benedichinti le stagioni temprate, e senza tempre; Benedichinti i moti de i cieli, e le fermezze de gli emisferi; Benedichinti ciò che fu, ciò che è, e ciò che sarà. Ecco, ch'io vedo la pietra preziosa anteueduta da i Patriarchi; in che era intagliato, senza la mano dell'arte, l'immagine d'vn Re. Ecco il fiore della radice di Iesse; ecco la Vergine. Ecco la stella, che douea nascere di Iacob. Ecco, che ella ha partorito, secondo la voce d'Isaia.

S C E N A T E R Z A.

Pippo, Meo.

Pippo. **Q**uesta è vna delle crude notti, che sia stata in tutto questo verno

Meo. La neue fiocca molto; ed è vn gran freddo.

Pippo. Bisognerà far buon fuoco.

Meo. Sarà necessario; che hora voliam dire, che sia?

Pippo. Non sò; non veggio le stelle; pur credo sia passata meza notte.

Meo. Anch'io, ma di poco, se il gallo ci ha dette il vero.

B a Egli

Pippo. Egli nò suol mentire; che puol' hauer quel cane; che ci donò Nanni, che non si leua da giacere?

Meo. Male, come suol' interuenire a chi ci vine; che non si può sempre star bene.

Pippo. Mi dispiacerebbe molto, che egli morisse; che è buon cane.

Meo. Non si muore per ogni male; e poi se non hoggi domani; e perche sai certo, che ha da morire; fai male a darteli tanto impreda, che la sua morte sia per areccarti dolore.

Pippo. Io non son' vn tronco come sei tu; io amo le cose buone; e perdendole, ne riceuo dispiacere.

Meo. Ama te più, che gli altri; e coloca le tue speranze in quel, che non puoi perdere; ricordati de i nostri primi guardiani d' armenti; che nient' altro amauano, che il Mottore delle stelle,

Pippo. Cotesto è il principale; ma tu sai, che, se non amassimo le nostre pecore, e se non le custodissimo, elle andarebbero a male; che però egli è necessario amiamo i cani, che le difendano da i rapaci lupi; che tu sai pur quanto insidie essi gli fanno; e come son vaghi del sangue de i nostri semplici, e puri agnelli, e pecorelle.

Meo. E' vero; ma non però in modo, che ne patiamo noi, doue andò il nostro amico?

Pippo. Egli fù chiamato da suo fratello, che, come sai, sta di là dal poggio; non sò ancor perche.

Meo. Oh tu non vedi eh? Ton mente, come si fa bel tempo; guarda, come si veggono tutte le stelle; eh ella

Pippo

Meo.

Pippo

Meo.

Sabri

S E C O N D O. 13

oh ella è passata meza notte.

Pippo. E di che sorte.

Mco. Mi par sentire per l'aria, nè veggio doue, vna musica molto dolce.

Pippo. Sent' anch' io vn' odor grande; Vedi lampi, e balleni; ohime, che i miei occhi non li possono mirare.

Mco. Nè i miei; ohime, che cosa è questa? doue siamo noi? oh bontà di Dio aiutaci.

S C E N A Q V A R T A.

Angelo Gabriello, Mco, Pippo.

Gabri. **N**ON temete Pastori; perciocch' io vi annuncio vn' allegrezza sì grande, che farà traboccare di consolatione i cuori, & i sensi di ciascun popolo. Egli è nato nella patria di Dauid il Redētor dell' vniuerso; Leuateui sù; andate, & adoratelo, che lo trouerete inuolto ne i panni della madre, & in mezzo l'asino, & il bue. Hoggi con testimonio del cielo, e della terra, anzi con stupore della natura, è nato l' vnigenito figliuolo di Dio, senza punto violare la materna virginità; nato miracolosamente, come raggio d' vn sole, come lume d' vn raggio, come splendor d' vn lume, e come odor d' vn fiore, oprante, & obombrante quella sua diuina virtù, che senza ordine naturale, l' incarnò vero buono, & ve-

B 3

ro Dio;

ro Dio; di due nature vna persona, e di due estre-
mi vna inesplicabile, e quasi impossibile, e pur
verissima vnione. Hoggi è apparsa la stella a i
Magi; son fiorite le vigne de gli Euzaddi; tutti
gli sodomiti son morti; Hoggi è rouinato il tem-
pio della pace; è nato in Roma vna fonte d'olio,
che corre fino al teuere; in Oriente son apparsi
tre soli, & a poco, apoco in vn sol corpo si sono
vniti; Giubilate adunque, e fate festa, che gli
angeli, incontanente, che egli fu nato, gli furo-
no intorno, e l'adorarono; indi ascendendo in cie-
lo con gaudio cantando, anuntiarono il medesi-
mo a' loro consorti, e compagni. Allegratasi
tutta la superna corte, e fatta gran festa, e lo-
dato, e ringratiato Dio Padre (ed io Gabriel più
di tutti gli altri, che si è adempito quanto
hauea detto) vennero tutti, per gli ordini loro,
a veder la faccia del Signor, & adorandolo,
laudauano la madre sua, con ogni maniera di lo-
di, e di cantici. E qual di loro sentendo così fat-
ta nuoua, sarebbe restato in cielo, per non ve-
nir' a visitare il Signor suo così humilmente di-
sceso in terra? in nessun di loro puotè cader tan-
ta superbia. Andate ad adorarlo; e non indu-
giate più.

Qui giungano altri angeli, & cantano Glo-
ria in excelsis Deo. Poi si partono
tutti gli angeli.

Meo. Hai inteso fratello, quanto la diuina bontà s'è
degnata.

Pip
Meo

Pip

Meo

S E C O N D O. 15

degnata rinelarci?

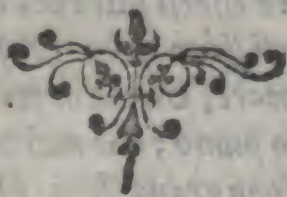
Pippo. Ho inteso, e ne la ringratio infinitamente.

Meo. Egli è ben, che senza porui indugio, andiamo a far quel, che douiamo.

Pippo. Non perdiamo tempo; andiamo di qua, ch'io piglierò vn de i grassi agnelli, ch'io m'habbia, e gli ne appresenterò, com'è giusto.

Meo. Andiamo; ch'anch'io ne piglierò vno; auere qualche altra cosa.

Il fine del secondo atto.

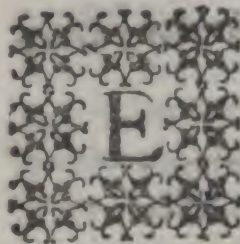


B 4

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Meo, Pippo.

Meo.  GLI è necessario credere, ancor
che quell' Angelo eletto ce lo
dicesse apertamente, che sia na
to il vero Messia; e che però
tutta la corte celestiale sia in
gioia, in allegrezza, & in festa più, che non
suale; che (oltre essersi fatto bel tempo) si ve
de il cielo pieno di splendori; & si sentono per
tutto angeli cantare, Gloria in excelsis Deo.

Pippo. Io non ne dubito punto; che mai più son venuti
questi segni; e sono grandissimi, e sopranaturali;
non ti ricorda di quel, che ci disse Gabriello esser
nato, e successo in diuerse parti del mondo? e
come egli miracolosamente fu generato, e con
che stupor di natura è nato?

Meo. Benissimo; e però douiamo con ogni humiltà di
cuore, e con' ogni riuerenza adorarlo, riputan
doci indegni di tãta gratia, che s'è degnato farci.

Pippo. Veggio là il luogo, dou' egli deu' essere; che è,
doue si costuma fermar le bestie, mentre si va
nella terra; ed è pien di lumi angelici; Sento in
me tanto timore, che non ardisco appressarmegli.

Egli

Meo. Egli è certo quello, accostiamoci allegramente, e facciamo il debito nostro. Vedilo in mezzo l'asino, & il bue inuolto nel velo della madre, come ci disse l'Angelo.

S C E N A S E C O N D A.

Iosef, Maria Vergine, Meo, Pippo.

Iosef. Chi son questi? che andate cercando?

Maria. Son' buomini semplici, di buona mente, & eletti dal Padre celeste, per testimonio, di quanto sua diuina Maestà s'è degnata operare; lasciateli venire.

Iosef. Accostatevi fratelli.

Meo. Noi veniamo; ma con timore, e riverenza, ad adorare il Re de' Re, quel, che fu innanzi a i secoli, & regnerà per tutti i secoli de' secoli; quel, che ci ha per sua pietà creati, e ci mantiene in vita; hauendo non pur diligente cura a noi, che sappiamo guardar gli armenti; ma ancora a gli uccelli, fere saluatiche, & ad ogni altri animali; sperando, poi che s'è degnato farcelo sapere per suo ambasciador celeste, che egli, perdonandoci di tanto ardire d'esserci così appressati, accetterà i nostri rustici preghi; e quell'o, che dalla nostra roza mano gli è appresentato; perdonaci adunque Rettor del cielo quanto, che da noi è stato commesso contro il debito; accetta le nostre
grazie,

ollie, che con' ogni sincerità, ti offeriamo; che con ogni humiltà di cuore ti adoriamo, e te ne preghiamo; Pigliate voi, che questi son venti cascì, de i più belli, ch'io habbia fatto quest'anno.

Iosef. Il sommo monarca; alla cui liberalità gli doni, accetti l'offerta, e ti renda sodisfatto in quel, che desideri.

Pippo Signor, che non solamente hai cura di noi, e di tutti gli animali; ma anco di tutti gli elementi, e delle pietre, e delle herbe, e piante; ti prego, per quella medesima pietà, che t'ha fatto incarnare per nostra salute; che ti degni, perdonandomi li miei errori commessi, accettare benignamente questa mia offerta, ch'io, con ogni humiltà adorandoti, ti appresento; sì come con tutto il cuore, te ne prego. Pigliate questo agnello.

Maria. Il Signor che vi ha palesato quanto, s'è degno operare, farà del continuo, essaudendovi di quanto gli hauete chiesto, contenti, e lieti i vostri cuori. Andate con la sua pace, & benedittione.

Meo. Che ne dici? non è egli veramente quel Messia, che tanto tempo habbiamo aspettato?

Pippo. Lo tengo per certo; sentiui l'odore, che vsciuu di quell'luogo?

Meo. Hai veduto di che bella presenza è la madre? non grassa, non magra; ma di buonissima, e perfettissima complessione; in ogni parte proportionata; d'aspetto reale, e di faccia bellissima?

Non

Pippo. Non si deue credere, che possa essere altrimenti l'intatta madre di Dio. Oh felici, & auenturati noi, che siamo stati degni di tanta gratia.

Meo. Egli è debito nostro, si in honor suo, come per vtille del prossimo, magnificarlo, lodarlo, & ringratiarlo sempre, & manifestarlo a ciascuno.

Pippo Egli è il douere. Ecco il nostro amico.

Meo. Faccianlo, ad honore, e gloria di Dio, partecipe di tanta gioia. Nanni tu non sai eh?

S C E N A T E R Z A.

Nanni, Meo, Pippo.

Nanni. **N** On io; che cosa?

Meo. Egli è nato il vero Messia; quel che fu promesso da Dio a' nostri primi padri.

Nanni. E quando? dou' è? Insegnateme lo, ch'io lo vada ad adorare.

Meo. Egli è qui vicino. Sentirai mouersi dal fiato, e carne sua vn'odor sì soauo; e dalle sue luci vederai vscir vn splendore sì grande, e nella sua faccia tanta maestà, che senz' altro, lo reputerai figliuolo del vero Iddio; ecco là il luogo.

Nanni. Oh me felice; io vi ringrazio; non è marauiglia, che in questa notte si son sentiti tanti canti, e si son veduti tanti lumi per il cielo. io non vuo perder tempo, vi ringrazio della buona nuova; voglio andar ad adorarlo, & appresentargli questo

questo panier d'vona, che m'ha dato mio fratello; che poco fami chiamò; acciò gli racconciassi le sue reti. a riuederçi.

Pippo. Và sano; andiancene con la gratia del Signor a' nostri armenti.

Mco. Andiamo.

SCENA QUARTA.

Nanni, Iosef.

Nanni. Ecco il luogo; anzi il paradiso, doue è il motor delle stelle:

Iosef. Ecco vn' altro pastore ad adorare, e riuerire il generale artefice:

Nanni. Padre de i nostri genitori, poi, che (per liberarci dalla seruitù dell' antico nemico) ti sei degnato farti figliuolo della tua creatura, perdona a me indegno di vederti, le mie colpe, & accetta questo mio presente, che da vna gran volontà t'è offerto, sì come, humilmente adorandoti, per vero Iddio, te ne prego. Togliete.

Iosef. Egli, che del continuo aiuta chiunque confidentemente lo ricerca, essaudendoti di quanto brami, non mancherà esserti fauoreuole in quanto desideri.

Nanni. Piaccia a sua diuina Maestà. Restate con la sua pace.

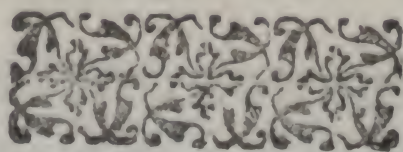
Iosef. Et tu vada con la sua gratia, & fauore.

Qual

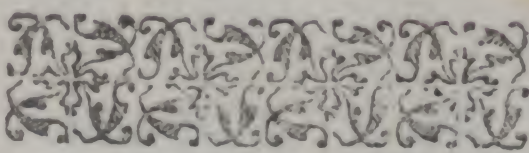
Nanni. Qual amico, o compagno trouerò io, che gli possa narrare vn tanto giubilo, che ho? vna tanta gioia, che deue hauer ciascuno? Signori egli è il vero Creatore, & Redentore; però non sdegnate far quel, che habbiam fatto noi; andate ancor voi; adoratelo, che ben anco innanzi passino molti giorni, sarà adorato dai Re. Non vedete, che egli vi chiama, & aspetta; però giace nel fieno? Il presepio gli dà il fieno; Maria gli dà i panni, il bue, e l'asino gli danno il fieno, & voi non volete soccorrerlo? Andate Signori, & voi Signore, adoratelo, con ogni humiltà, e diuotione; e con ogni purità, e sincerità donategli il cuore; pregandolo, che mantenga voi, & l'autore, che per infinite volte vi si raccomanda, nella sua santa gratia; e tutti ci conduca in quella sua felice gloria del paradiso; doue ad honore, e gloria sua ogni anno, in ricordatiene di questo benedetto giorno; tutti gli angeli cantano.

*Qui cantano gli angeli, Gloria
in excelsis Deo.*

I L F I N E.







IN VRBINO.